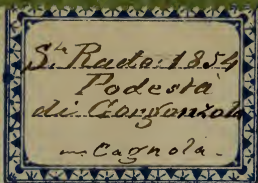


IL

PODESTÀ
DI GORGONZOLA

MELODRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO IN SANTA RADEGONDA

LA PRIMAVERA 1854

MUSICA DEL DILETTANTE

G. B. CAGNOLA



MILANO
coi tipi Pirotta e C.
in S.a Radegonda, 987.



IL

PODESTÀ DI GORGONZOLA

MELODRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO IN SANTA RADEGONDA

LA PRIMAVERA 1854

MUSICA DEL DILETTANTE

G. B. CAGNOLA



MILANO

Presso la Ditta Pirotta e C.

In S.ª Radegonda, 987.

Diletti Milanesi,

Le belle situazioni drammatiche, offerte da questo antico ed applaudito libretto, mi destarono il pensiero di vestirlo, rifuso prima in gran parte, di nuove note musicali.

Finchè mi arrise la giovinezza, non osai affrontare il pubblico giudizio, temendolo troppo severo a mio riguardo; ma ora, sempre più convinto dell'indulgenza vostra abituale, e mosso anche da vivo desiderio di lasciarvi questa mia produzione siccome una memoria di me, mi sono fatto più ardito, e ve l'offro con piena fiducia che non la disdegnerete, convinti che se meglio avessi potuto fare, oh! certo l'avrei fatto.

Possa l'aggradimento vostro confortarmi con benigno compatimento, anche nel riflesso che mi sono cimentato ad un genere (il giocoso), di cui si offrono sì rari esempi oggidì, e provarmi che non tornarono inutili il mio buon volere e la mia diligenza.

Milano 25 aprile 1854.

G. B. CAGNOLA.

PERSONAGGI	ATTORI
Placido, antico direttore dei boschi e foreste, uomo pacifico e tranquillo, studioso d'agricoltura	sig. Lodetti Francesco
Livia, di lui moglie, donna credula e vanagloriosa	sig.a Redaelli Rachele
Elvina, loro figlia, morigerata e sensibile fanciulla	sig.a Fumagalli Amalia
Carlo, cacciatore montanaro, abitante d'un vecchio castello d'una collina in Brianza	sig. N. N. G. Ferrari.
Barone Ernesto, signore di Gorgonzola	sig. Fortuna Enrico
Podestà di Gorgonzola, confidente del barone	sig. Galli Vincenzo
Un Montanaro	sig. N. N.

Cori e Comparse - Villani d'ambo i sessi - Montanari
Servi - Uscieri - Soldati.

L'azione si finge in Gorgonzola nell'atto I,
e Montevecchia nel II.

Epoca, il secolo XV.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile rustico di una fattoria: un fenile da un lato, dall'altro l'abitazione di Placido. In fondo cancello aperto, per cui vassi alla campagna. Vista di colline in distanza.

Placido seduto in disparte sbadatamente leggendo, **Livia** dicontro ad esso occupata al filatojo.

Liv. Ecco qua! da mane a sera
Io m'annoio ed ei sbadiglia,
Ed intanto nostra figlia
Strugge al sol la sua beltà.
Pla. D'arricchirvi la maniera
Vo studiando in Columella:
Il granajo e la scarsella
L'arte agraria n'empierà.
Liv. Del barone il parentado
Arricchiva la famiglia.
Pla. Lo sposava di mal grado,
L'abborriva nostra figlia.
Liv. Così quella del ministro
Sua consorte diverrà.
Pla. Moglie mia da tal sinistro
Qualche pro risulterà.
Liv. Ma il podere è rovinato, (*sorgendo in collera*)
È per debiti impegnato.
Ma co' tuoi castelli in aria
Tosto al verde ti vedrò.
Pla. Columella *De re agraria.*
Liv. Maledetto! il brucierò. (*strappandogli il libro e gettandolo*)
A due.
Quel tuo Carlo, quel buffone,
Ch'io non so chi diavol sia,
Nel cervello ei sol ti pone
Questa sciocca frenesia...
A sì degno consigliere
So ben io quel che dirò.

PLA. Carlo dice, ed ha ragione,
Che a salvar la casa mia,
Più di stolta ambizïone
Val la saggia economia,
Che, zappando il mio podere
Le mie piaghe io sanerò.

CONTADINE (*odonsi voci lontane*)

CORO Viva, viva la contessa!

CONTADINE Buon viaggio, buon viaggio!

LIV. Senti, senti... ve' che pressa,
Sottosopra va il villaggio. (*la campagna s'empie di contadini*)
Ehi, Geltrude! Andrea... Rosina! (*corre*
Cosa ci è? qual novità? *al cancello*)

SCENA II.

Contadini, Contadine, e detti

CORO Del barone la sposina
Parte e torna alla città.

PLA. *e* LIV. Parte!! Come!!

CORO Corre intorno
Una strana e varia fama.

PLA. *e* LIV. Vale a dir?

CORO Che più ritorno
Non farà la bella dama.
V' ha chi dice differiti
Gli sponsali stabiliti.
Altri accerta che del tutto
Il progetto sia distrutto.
Chi di ciò ne fa cagione
La contessa e chi il barone...
Pien di chiacchiere è il paese...
Ma il preciso non si sa.

PLA. *e* LIV. Ma il perchè?

CORO Non è palese;
Lo saprem dal podestà.

SCENA III.

Podestà, e detti.

POD. Tacete, *siletote*,
Bifolchi quanti siete.

Con quelle teste vuote
Comprender non potete
Arcani, jus, ragioni
Di dame e di baroni,
Che sono in un' occhiata
Palesi al podestà.
La bella contessina
Partita è stamattina
Per non restar più qua.

CORO Bellissima ragione!
Grand'uom ch'è il podestà!

POD. Madama appropinquatevi, (*prende Livia a parte con somma importanza*)
Udite in confidenza....
Spedito a farvi visita
Io son da sua eccellenza...
È tanto innamorato,
Acceso, appassionato,
Che lascia la contessa
Sposarsi a chi le par.
Elvina è baronessa,
Se voi sapete far.

LIV. Elvina!!

POD. Ma, giudizio!

LIV. Son fuori di me stessa!

POD. Ma, zitta...

LIV. Allegri, Placido!
Elvina è baronessa.

PLA. e CORO Elvina!! Come! quando!!

POD. Tacete, io vel comando:
Segreta è ancor la cosa,
Nè si ha da propagar.

CORO S'Elvina è fatta sposa,
Lasciateci esultar.

TUTTI Viva Elvina ed il barone
Che la sceglie per consorte!
De' suoi pregi è guiderdone
Tanto onore, tanta sorte...
Se diventa una signora,
Oh che festa abbiam da far!

POD. Insolenti! chiacchierone!
Non gridate così forte...

Il segreto del barone
Resti chiuso in queste porte...
Satis, *satis*, fuora, fuora...
Mi volete far crepar.

LIV. Non tel dissi che il barone (*a Placido*)
La voleva per consorte?
Niun ostacolo s'oppone,
Niun ritardo a tanta sorte.
Tu signore! ed io signora!...
Ho finito di penar.

PLA. Eh che nozze! che barone! (*a Livia*)
Che segreto! che consorte!
Perdon tutti la ragione
A strillar, a urlar sì forte!
Senti, ascolta... Eh! va in malora,
Io non vo' con te impazzar. (*i contadini partono cacciati dal podestà*)

SCENA IV.

Livia, Placido e il **Podestà.**

POD. Oh vedi i mascalzoni!
Si può dare maggior temerità?

PLA. Insomma, podestà, si può sapere
Cosa diavolo mai vi bolle in testa?

POD. Or ben la nuova è questa;
Che il barone ricusa il parentado
Con un' illustre ed ottima famiglia,
Quia è preso d'amor per vostra figlia;
Ed io da lui mandato
Vengo, *tamquam* legato
Plenipotenziario, ad ambidue
Per rinnovarvi le proposte sue.

LIV. Come?

PLA. Davvero?

POD. *Utique*, amici;
Egli ha di voi pensiero.
Dal duca ha già impetrata
L'intendenza per voi delle foreste,
Che tempo fa perdeste — ed ha comprati
Tutti i crediti miei per farven dono.

Pla. Il baron?

Pod. Ah! che dite?

Liv. Egli è pur buono.

Pla. Ma, cara moglie mia, a me poi pare
D'aver pria a consultare
Il nostro amico, il generoso Carlo.

Pod. *Quis est iste?*

Liv. Bisogna indovinarlo.
È un certo originale,
Non so donde piovuto,
Ad abitar venuto il diroccato
Castel di Monte Vecchia.

Pod. Eh!.. Eh!.. capisco.
Egli è un avventuriere, un uom sospetto,
Un intrigante in fin...

Pla. No, no, cospetto!

Liv. Eh! via non serve. Andate,
Andate, podestà, chè m'impegn' io
Di vincer la figliuola, e l'apatia
Del mio signor marito
Per l'ottimo barone.

Pla. Ma?...

Liv. Che ma? Venga, venga, egli è padrone.

SCENA V.

Piazza di Gorgonzola.

Carlo con alcuno de' suoi seguaci, ai quali, durante il ritornello darà ordini segreti, e che poi escono per diverse parti. Carlo sarà decentemente vestito con tunica piuttosto scura, un corno da cacciatore, il cappello largo con mezza ala rivolta, piuma nera, barba e stiletto in cintura con spada.

Car. Eccomi un' altra volta
Vicino di colei,
Che fu de' pensier miei
L'unico oggetto.
Dunque io duca, io magnifico signore,
Per femmina volgar arder d'amore?
Milano che dirà?... Dica che vuole.
Poco a me cale. Un core
Io volli ritrovar che a me si desse
Anche in umile stato.
Nella leggiadra Elvina io l' ho trovato.

Sol se penso, amata Elvina,
Al tuo sguardo, al tuo sorriso,
Parmi d'esser dell'Eliso
Il più lieto abitator.
Scordo allora i miei pensieri,
La grandezza e la possanza,
Ah! tu sei la mia speranza,
La delizia del mio cor.

SCENA VI.

Cacciatori seguaci di **Carlo**: frettolosi e con rispetto si fanno intorno a lui, e sommessi cantano.

Coro — Il podestà, signore,
Unito col barone,
Vorrebber dar la caccia
Ad un sì bel boccone,
E fanno ogni possibile
Per farlo sdrucciolar.

Car. — No, nol faranno i perfidi: (*con fierezza*)
Io li farò tremar.
Ite tosto ed esplorate
Ogni moto ed ogni accento,
Cosa fan quei due balordi
M'avvertite sul momento;
E vedrete quei codardi
Risanar d'un tale amor.

Coro — Mio signore, in noi t'affida,
Saprem far l'esplorator.

Car. — Tremate, o stolidi,
Se mai pensate
Rapirmi l'idolo
Di questo cor:
In ogni speco
Che vi celate
Saprà raggiungervi
Il mio furor.
(*Carlo parte, tutti lo seguono*)

SCENA VII.

Cortile come nella scena I.

Il Podestà quindi il **Barone.**

Pod. L'attacco è riuscito...
Il barone è servito, e assai scaldata
Ho la testa a costor perch'io paventi
Che fallisca il disegno.
Tosto feci il barone
Avvertir da Filene,
Nè tarderà a venir...
Bar. Dottore! ebbene?
Pod. *Mihi gaudeo, tibi gratulor:*
Padre e madre ho in mio potere,
Resta Elvina a *suadere;*
E a voi questo toccherà.
Bar. Non temer: conosco il debole
Di codeste vanarelle:
Sien pur savie, sien pur belle,
L'ambizion cascar le fa.
Pod. *Bene quidem*.... ma sospetto
Che ci sia qualche rivale.
Bar. Scimunito! al mio cospetto!
Gli farò balzar le scale.
Pod. *Nulli dubium*... ma per altro
Ci è di mezzo un certo scaltro,
Un tal Carlo, un ficcanaso,
Che pensar assai mi fa.
Bar. Per fortuna in questi giorni
Non si trova nei contorni,
E s'ei viene, in ogni caso,
Il rimedio in te si sta.
Pod. Io capisco... ma...
Bar. Che ma!
Ascolta bene — mi son proposto
D'amare Elvina — ad ogni costo.
A chi mi assiste — in questo amore
Prometto intero — il mio favore;
Chi non mi serve — già sai chi sono....
Non ci è perdono — la pagherà.

Pod. Non più, eccellenza — son uom di mondo,
Del buon successo — io vi rispondo...
Un uomo ignoto — è ognor sospetto...
All'occorrenza — un intrighetto...
In due parole — già m' intendete...
Voi lo vedrete — sfrattar di qua.
Bar. In te mi fido.
Pod. È in buone mani.
Bar. Osserva, è dessa.
Pod. Co' suoi villani.
Bar. Ci ritiriamo — dietro quel loco.
Pod. E qui fra poco — si tornerà.
A due. Ci siamo intesi — in due parole;
Vedrem, faremo — quel che ci vuole.
Malizia ed arte — arte e malizia;
Purchè si accordino — in amicizia,
Temer non possono — contrarietà.

SCENA VIII.

Contadini e **Contadine** che ritornano dal lavoro con varj stromenti campestri, indi **Elvina.**

Coro Allegri, allegri — omai finita
Per lei fia questa — penosa vita:
Alfin la sorte — il merto apprezza
Della bellezza — dell'onestà.
Vederla in cocchio — passar per via,
Più ricca e lieta — che non fu pria,
Oh! qual per gl'invidi — sarà dispetto!
Oh! qual diletto — per noi sarà!
Elv. Non più miei cari; non bramato bene
M'augura il vostro amor: ricchezze ed agi
Di splendidi palagi
Ahi! son tesoro passaggero assai...
Un dì lo dona e toglie, io lo provai.
In questi campi ameni,
Coi genitori amati,
Giorni vivrò beati,
In dolce libertà.
Più dei fugaci beni,
Desir d'un' alma avara,
Un' innocente ho cara
Tranquilla povertà.

CORO — Ma del baron che v'ama...
ELV. — Già ricusai la mano...
CORO — Ma se può farvi dama...
ELV. — Se ne lusinga invano.
CORO — Ma perchè mai vi piace
Restar così? perchè?
ELV. — Perchè del cor la pace
Saria rapita a me.
(Ah! la calma del mio core,
Sventurata, ho già smarrita,
Risanar la mia ferita
Più possibile non è...
Qualche tregua al mio dolore
Chiedo solo, Amor, da te).
CORO — (Non curar in guisa alcuna
Il favor della fortuna!
Poverina! è fuor di sè).
(*partono i contadini*)

SCENA IX.

Placido, Livia ed **Elvina,** indi il **Barone** e il **Podestà.**

LIV. — Elvina, figlia mia, presto deponi
Queste rustiche vesti... Udisti pure,
Udisti qual fortuna oggi ti tocca.
ELV. — Fortuna! ah, padre mio!
PLA. — Non apro bocca.
LIV. — Bisogna pur parlare, e consigliarla
Pel suo meglio e pel nostro.
ELV. — Ah col mio sangue
Volentieri contenti io vi farei,
Se fosse necessario il sangue mio,
Ma sposar il Baron...
LIV. — Quest'onta, o Elvina,
Al baron non farai...
PLA. — T'ama tanto il barone!
ELV. — Ah! nol credete,
Verace amor non puote
Essere il suo, vel giuro; egli è un capriccio,
Un desìo passaggiero,
Me lo dice il mio cor.

BAR. (*inoltrandosi*) Ah! non è vero.
L'amor che per voi nutro
Un capriccio non dite: è un misto affetto
Di stima, di rispetto,
Che mutarsi non può; da voi dipende
Il farmi il più felice uomo del mondo.
ELV. Eccellenza...
LIV. Su, via...
ELV. (Che mai rispondo!)
LIV. (Vedete che ostinata!)
Parlate voi.
PLA. Ch'io parli? e che ho da dire?
Prima vorrei sentire
Il nostro amico Carlo, e regolarmi
Giusta i consigli suoi.
POD. Eh che Carlo è in città...

SCENA X.

Carlo e detti.

CAR. Carlo è con voi.

(*All'apparire di Carlo Elvina gioisce, il Podestà e il Barone rimangono imbarazzati, ma si contengono. Livia è indispettita. Placido lieto. Carlo si avanza.*)

Buoni amici, qua la mano:
Dividete il mio contento,
Portator di lieto evento
Torno a voi dalla città.
Vostro figlio è capitano,
È un brav'uom, che onor vi fa.

PLA. ⎫
ELV. ⎬ Capitano? oh gioja!
LIV. ⎭
BAR. Anch'io (*affettando disinvoltura*)
Mi congratulo di cuore.
LIV. Io scommetto, signor mio,
Che a voi deve un tal favore.
POD. (Nol negate). (*piano al barone*)

CAR. A lui! (*misurando il barone da capo a piedi*)
LIV. Sì, certo.
CAR. Ei lo deve al proprio merto.
Han mestier di protezione
Il valore e la virtù?
BAR. (Che arroganza!)
POD. (Ahi! Ahi! Barone!)
ELV. (Bravo Carlo!)
(Prendi su).
Silenzio.
CAR. Ma vi trovo assai cambiati,
Pensierosi, imbarazzati...
Livia tace, Elvina è mesta
Muto voi (*a Pla.*), che scena è questa?
POD. *Loquar* io, pensosi e tristi,
Come credi, *non sunt isti*:
Occupati solamente
Son d'affar ch'è molto urgente.
Non si tratta nientemeno
Che un contratto stipular.
CAR. Un contratto! ne ho piacere:
Servirò da testimonio.
POD. Oh! di te non ha mestiere
Del Barone il matrimonio.
CAR. Il Barone! a chi si sposa?
TUTTI Sposa Elvina...
CAR. Lei sposar?...
È impossibile la cosa,
Il barone vuol scherzar.
BAR. Temerario!
CAR. Seduttore!
BAR. Con chi parli?
CAR. Con voi parlo.
LIV. In mia casa? ad un signore?
ELV. Per pietà... giudizio, Carlo...
CAR. Così un' altra sventurata
Dal barone fu ingannata...
Questo foglio del fratello
Sveli a voi la verità.
ELV. } Oh piacer!
BAR. } Oh furor!

Pod. Vediam. (*per togliere il foglio*)

Pla. Bel bello.

Pod. (*Tanquam petra* io resto qua.)

Pla. (*legge*) « Il signor Ernesto è un malvagio; egli « ha lusingata e tradita la figlia d' un onesto capo « di miniere, e tal sorte ei serba ad Elvina. La « contessa ch'ei doveva sposare, informata del suo « perverso carattere, ricusa la sua mano e ritorna « in città, risoluta di vendicare l'innocenza. Credete « a Carlo e al vostro Adolfo ».

Tutti.

Elv. (Grazie ti rendo, o Cielo,
Del tuo favor clemente,
Di questo cor dolente
Sentisti alfin pietà).

Car. (È l' impostor di gelo:
Salvata è l' innocente:
Sento che l'alma ardente
Freno al piacer non ha).

Pla. (Ecco squarciato il velo
Che ti offuscò la mente,
Oh! come il Ciel consente
Tanta malvagità?)

Liv. (Taci: è soverchio zelo... (*a Placido*)
Forse quel foglio mente...
Per me non credo niente...
Colui mi sentirà).

Bar. (A vendicarmi anelo
Di quell' impertinente:
Le mie speranze ha spente,
Ma il fio ne pagherà).

Pod. (Or or cascò dal cielo
Quel furbo impertinente:
Le mie speranze ha spente,
Son *tanquam petra* io qua).

Pla. Barone, questa lettera...

Bar. È falsa: io vel protesto.

Liv. La cosa è assai probabile!

Pla. L'amico è troppo onesto.
Comunque sia la cosa,
Soprassedere io vo.

Elv. Mai del barone sposa (*con forza*)
Giuro che non sarò!

CAR. (*a El.*) Non aspettava io meno
Dal vostro cor ben nato.
BAR. Non vo' badar nemmeno
A questo mal creato.
Placido! mantenete, (*con sdegno*)
O giuro al Ciel! fra poco
Pentir ve ne farò.
CAR. Barone, meno foco;
Per lui risponderò.

TUTTI.

BAR. Audaci villani — a voi v'abbandono.
POD. Ma pria di domani — vedrete chi sono.
Villani malnati, — confusi, scornati
Per tutto il paese — veder vi farò.
CAR. Minacce non temo — rumori non curo;
Io son nel mio cuore — tranquillo, sicuro.
Le insidie, le trame — d'un vil, d'un infame,
Da questi infelici — rimover saprò.
PLA. Barone, ascoltate — udite, eccellenza...
LIV. Deh voi lo calmate — deh Carlo prudenza...
ELV. Oh Dio! qual ruina — prevedo vicina!
Oh Dio! di vergogna — d'affanno morrò.
POD. Barone, tacete — abbiate pazienza,
Col furbo importuno — usate prudenza.
(S'imbroglia l'affare — comincio a tremare.
Da tanto frangente — salvarmi non so).
PLA. (Il bravo mio Carlo — ci ha fatto la festa,
S'arrabbia il barone — tarocca e tempesta.
Prudenza, Fabrizio — e nel precipizio
Que' scaltri birbanti — cadere vedrò).
(*partono tutti*)

SCENA XI.

Sala gotica nel Castello del Barone.

Barone solo, e pensieroso.

Chi mai creduto avria
Che Elvina aver dovesse
Per me tal ripugnanza!
Come mi serpe in seno

Della rabbia il veleno, che mi strazia
A mille brani il cor! Oh! Elvina, oggetto
Del più violento affetto,
Invano dunque io t'amerò? Spietata!...
Troppo barbara pena
È un disprezzato amore.
Tutta la sento, e non vi regge il core.
(*con forza*) Barbaro amor che m'agiti
Sì crudelmente il seno,
Dal fiero tuo veleno
Sento straziarmi il cor.
Ah! più non sa resistere
A tanto duol quest'alma,
Fuggì da me la calma
E subentrò il dolor.

SCENA XII.

Servi di dentro.

CORO Eccellenza? Eccellenza?
BAR. Quali voci, che sarà?
CORO(*in scena*) Eccellenza, queste carte
Ve le manda il podestà.
Carte son di conseguenza
Che un usciere portò qua.
BAR. Ciel che vedo! la sentenza
Contro Placido emanata!
Oh mia sorte fortunata!
Or vendetta si farà.
CORO Eccellenza, presto andiamo,
Chè vi attende il podestà.
Tanto ardire e tanto orgoglio
Ben punito resterà.
BAR. Ah! più non piangere — povero core,
Il tuo dolore — vendetta avrà.
E su ogni perfido — che ti disprezza
Tremenda folgore — cader dovrà. (*via tutti*)

SCENA XIII.

Camera terrena nella casa di Placido. Porta che mette su la via.

Placido solo.

Matta tre volte è la signora moglie
Col suo sognar grandezze e facoltà.
Davver, se di città
Non tornava il buon Carlo,
La facea grossa assai... Tremo in pensarlo.
Ma i debiti per altro...
Il podere impegnato... Eh, che podere!
Che debiti, per bacco! il figlio mio,
Il capitano ci porrà riparo.
Tu, prezïoso e caro
Mio Columella, farai poscia il resto.
VOCI Ahimè, poveri noi! (*di dentro*)
PLA. Che chiasso è questo?

SCENA XIV.

Livia ed **Elvina** spaventate, seguite dai contadini e dalle contadine. **Placido** confuso.

LIV. Sventurate! il ciel ne ajuti.
Cara madre, vi calmate.
PLA. Ma ch'è stato?
LIV. Siam perduti.
PLA. Noi?
CORO Pur troppo.
PLA. Ma parlate.
CORO Con gli uscieri e con sue genti
È arrivato il podestà.
O pagare, o qui a momenti
Quanto ci è veder vorrà.
TUTTI Qual disgrazia, qual disdetta,
Per la casa, poveretta!
Senti, senti... vedi, vedi!
Non vi è scampo... son già qua...
A salvarci, o Carlo, riedi
Da peggiore iniquità!

SCENA XV.

Il **Podestà** con Uscieri colle sue genti, e detti.

POD. Fermi tutti... Olà, mie genti,
Niun si parta, niun si mova...
(Che una gatta qui ci cova
Non potranno immaginar).
La cagion che mi conduce
Chiara è a voi più che la luce.
Me ne avveggo, me ne accorgo
Al terrore in cui vi scorgo.
Vi compiango, il cor ne plora,
Ma null'altro io posso far.
O pagare, o, *sine mora*,
Debitori in gabbia andar.

PLA. *e* LIV. Ah, signor!

POD. Silenzio! attenti (*con gravità*)
Al tenor della sentenza!
In virtù delle presenti,
Accordiam, doniam licenza
Al baron signore eccetera,
Di potere contro eccetera,
Per fiorini quattro mila,
Far valer le sue ragioni.
Datum l'anno, il giorno eccetera.
Exequatur, podestà.
Ergo dunque, *flexo capite*,
O pagare, o uscir di qua.

PLA., LIV. *ed* ELV. Ah, signor, non è possibile
Di compire il pagamento!

POD. Vi compiango. Ehi! Falco! Nibbio!
Exequatur sul momento.

PLA., LIV. *ed* ELV. Deh, sentite!

POD. Non ascolto.

PLA., LIV. *ed* ELV. V'arrendete...

POD. È voto stolto.

PLA., LIV., ELV. *e* CORO Ah, non giova, o sventurati,
Da costui pregar pietà!

POD. (Son ben bene spaventati;
Il baron la vincerà).

SCENA XVI.

Il **Barone** e detti.

BAR. Ebben? perchè costoro
Non sono ancor di fuori?
Spicciatevi, signori,
Non più formalità.
POD. Udiste? Or via, *discedite,*
Partite, colle buone.
PLA., ELV. e LIV. Ciel! dove aver ricovero?
Pietà, signor barone.
BAR. Di gente ingrata e perfida
Non posso aver pietà.
Partite.
(*Gli uscieri e le genti del podestà stanno per iscacciarli*)
ELV. Ah! no: fermatevi...
Così crudel non siate:
Che far possiam noi miseri
Perchè pazienza abbiate?
BAR. Voi lo sapete.
POD. Or via,
Si può, ragazza mia,
Con una parolina
A tutto rimediar.
PLA. Ah figlia!
LIV. Cara Elvina!
ELV. (Ahimè! che dir, che far!)
(*animata*) Ebben — poichè riparo
Altro non vi ha che questo,
Io m'offro al passo amaro,
E ad immolar mi appresto;
Ma giuro che d'affanno
E di dolor morrò.

SCENA XVII.

Carlo e detti.

CAR. Tutto fuor che l'onore,
Tutto immolar si può.
ELV. Ah Carlo!
POD. e BAR. (Il seccatore).

Car. Sì vile Elvina?

Elv. Ah! no.

Car. Barone, un' altra volta
Vengo a salvar costoro.
I vostri iniqui crediti
Per loro pagherò.

Bar. *e* Pod. Tu!

Elv., Pla., Elv. Voi!

Elv. Qual nobil tratto!

Car. E ne stupisce Elvina!

Pod. Sicuro tu sei matto,
O uscito di cantina.

Elv. Ah la virtù di Carlo
Sorprendermi non può!

Car. Di che siete creditore?

Pod. Di fiorini quattro mille.

Bar. Ha cambiato di colore!

Pod. *Homo subdolus est ille.*

Car. Non gli ho meco in questo istante,
Ma fra un'ora...

Pod. Come? che?
(*a Carlo*) Il digesto vuol contante,
Non già chiacchiere da te.

Liv. *ed* Elv. Siam da capo.

Car. Un'ora sola.

Bar. Nè un minuto; va t'invola. (*fiero*)
O paventa ancor per te.

Liv. Elv. Pla. Mi corre un gelo — per ogni vena,
Respira appena — mi manca il cor.
Ahimè che seria — si fa la scena,
Oh ciel mi salva — da tanto orror,

Car. Mi corre un gelo — per ogni vena,
Veder que' miseri — in tanto orror.
Farò tra breve — cangiar la scena,
Io saprò tergere — il suo dolor.

Bar. Mi corre un fuoco — di vena in vena,
Che tutto avvampa — nel seno il cor.
A tanta rabbia — mi reggo appena,
Io freno a stento — il mio furor.

Pod. Ah quel barbuto — giunto qui appena
Già in sen mi desta — rabbia e terror.
Tiene una faccia — da tigre armena,
Poco è di buono — mel dice il cor.

Lunga pausa.

Bar. Che si tarda? vi movete.
Pod. Falco! Nibbio!
Tutti i sudd. Sospendete.
Pod. *Exequatur...*
Tutti i sudd. Ma, signori,
Questo è troppo.
Pod. Fuori, fuori.
Tutti i sudd. Ma la notte si avvicina,
Ma fin solo a domattina,
Un asilo concedete...
Non negate, o podestà!
Pod. Con la luna dormirete.
Car. (*con forza*) Uom crudele! non sarà.
Fate core, o sventurati,
Non sarete abbandonati.
Il castello ov'io soggiorno
Fido asilo a voi sarà.
Pod. Ci vedremo al nuovo giorno:
Pur la tua per te verrà.

Tutti.

Pla., Liv. Elv., Car. e Coro
Andiam via da queste mura,
Restin pure i disumani.
L'innocenza e la sventura
È riposta in buone mani.
Chi più ride e più si stima
Della ruota in su la cima,
Più vicino è al precipizio
E più tosto piangerà.

Pod. e Bar. Ite, via da queste mura, (*ai cori*)
Sciocchi, stolidi, villani.
Ci vedrem, te ne assicura, (*a Carlo*)
Non più tardi di domani.
Di quel monte sulla cima,
Dove principe si stima,
A trovar il precipizio
L'impostor non tarderà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Interno dell'abitazione di Carlo; alcuni fasci d'armi; spade, alabarde, ec. Dall'altro lato varie tavole su cui stanno collocati varj utensili di fisica, minerali, ec.; un telescopio e alcuni corni da caccia; in fondo grande finestrone da cui scorgesi tutta la montagna.

Villanelle che vanno spazzando e assettando il luogo, indi **Montanari**; per ultimo **Livia, Elvina, Carlo** e **Placido.**

Uomini Presto presto terminate
Di assettar l'appartamento.
Donne Tutto è all'ordine: osservate,
Carlo almen sarà contento.
Uomini Oh! per lui non c'è che dire:
Ma la vecchia...
Donne Eh, già si sa.
Tutti Qui credea di rinvenire
Un palazzo di città.
1. Non le piace la campagna.
2. Teme l'aria troppo fina.
3. Un deserto è la montagna,
4. Il castello è una rovina.
Tutti Trova in tutto da ridire,
Ogni cosa mal le fa.
Qui credea di rinvenire
Un palazzo di città.
Car. Amici miei, or festeggiar conviene,
Con un frugal banchetto,
Il vostro arrivo nell'umíl mio tetto.
Liv. Sì sì, ma, a quel che pare,
Si mangerà di magro.
Car. La montagna
Ci provvede, madama, ottima caccia.
Di provvigioni in traccia
Ne andrem, Placido ed io, mentre in dispensa
Sceglier potrete voi
Quel po' di meglio che ci resta ancora.
Liv. Io!...
Car. Sì: di tutto il mio vi fo' signora.
(*parte con Placido e il Coro*)

SCENA II.

Elvina e **Livia.**

ELV. Quanta bontà per noi!
Non è ver, madre mia!
LIV. Taci; colui
Non lo posso vedere, nè soffrire.
ELV. E perchè mai?
LIV. Perchè non lo so dire.
Ma il suo contegno... il luogo,
Quei ceffi d'assassini... Io temo, o figlia,
Che il fidarci di lui ci abbia a costare
Caro, ma caro assai.
ELV. Madre!.. E vi pare?..
LIV. Sì certo; ma sì sciocca
Non son com'ei mi crede; e, pria ch'ei torni,
Io vado a visitar ogni cantone
Di queste catapecchie...
Se mai... se mai... io schiuderò le orecchie.
(*parte per l'interno*)

SCENA III.

Elvina, indi **Podestà.**

ELV. Che mai vuol dir? che strano
Sospetto è il suo? tremo in pensarlo.
POD. (Eccola, ardir).
ELV. Ah! no, perdona, o Carlo.
La tua bontà non merta un tale oltraggio.
POD. (Lungi è colui sui greppi;
E senza rischio presentarmi io posso
A questa frasconcella.)
Olà !...
ELV. Ciel!.. che vegg'io! (*spaventata, riconoscendolo*)
POD. *Siste, puella.*
ELV. Scostatevi, signore...
A che venite voi! Forse volete
Perseguitarci ancora in questo asilo,
Turbar la nostra pace?
POD. Perseguitarvi? io non ne son capace.
Vengo invece furtivo,
A togliervi al periglio a cui vi espone
La vostra cecità.

ELV. Cielo!

POD. A salvarvi?
Da quelle insidie che un briccon vi tende.

ELV. Ah! parlate... il baron

POD. *Aures intende.*
Quel visino, que' begli occhi,
Tutti grazia, tutti amore,
Al barone han tolto il core,
Vago fiore di beltà.
Tal tesor non sia che tocchi
A chi merito non ha!

ELV. Deh! s'è ver che a me vi guida
Un motivo generoso,
Quel parlare misterioso
Terminate per pietà...
Al mio cor che in voi s'affida
Chiara sia la verità.

POD. Sventurata, non sapete
In qual baratro voi siete?

ELV. Io, signor!...

POD. Guardate attorno.
Che vi par di tal soggiorno?

ELV. È il ritiro che si addice
Alla nostra povertà.

POD. *Heus! improvida*, infelice! (*misterioso*)
Fra' birbanti siete qua.

ELV. Fra' birbanti?

POD. *Mihi crede...*
Ladri e falsi monetari.

ELV. Che mai dite?

POD. Ne fan fede
Gli utensili straordinari.

ELV. Queste pietre?

POD. Ingredienti
Per mischiar metalli vari...
Qui ci è tutto.... cannocchiali
Per veder cose lontane,
Corni e trombe per segnali,
Spade, stocchi e partigiane.
Fuggi, fuggi l'empia gente,
Se ti è cara l'onestà.

ELV. Giusto ciel! non ho più mente, (*con effusione*
Più consiglio il cor non ha. *di core*)

A due.

Elv. Carlo! saria possibile?
Un vile, un masnadiero!...
Ah no!... Ma pur quegli uomini...
Il luogo ed il mistero!...
Ah! qual tumulto orribile
Sorge d'affetti in cor!

Pod. Fuggi, colomba timida,
Fuggi dal rio sparviero,
Pria che il crudel esizio
Su te si compia intero;
Cerca rifugio in *gremium*
Di amico protettor.
Risolvi: or via, *quid cogitas*?

Elv. Che far degg'io?
Conviene
Seguirmi *statim illico.*

Elv. Dove!

Pod. Al villaggio!

Elv. E bene?

Pod. Il nobile barone,
Sebben per quel briccone
Da te sprezzato e offeso,
Ti scusa e ti ama ancor.

Elv. Egli! il barone!... Ho inteso...
Voi siete un impostor.

Pod. *Proh*! *Scelus*! sei tu matta?

Elv. Io l'era a voi credendo.

Pod. Così con me si tratta?

Elv. Partite.

Pod. Oh, ardire orrendo!

Elv. Sprezzo il barone e voi;
Ambo mi fate orror.

Pod. Stolta! ostinata! il vuoi?
Cadrai col malfattor...

Elv. (*con furia*) Scellerato, io dei raggiri
Più non temo il rio potere.
Se più qui ti fai vedere,
Temer devi il mio furor.
(Ah! perdona, o Carlo amato,
Se fui dubbia un solo istante).
Vanne, fuggi a me dinante.
Sol mi desti rabbia e orror.

Pod. Ah pettegola, insolente,
Più rispetto ai pari miei.
Quel ch'io sono saper dêi,
E tremar del mio furor.
(È una vipera, una jena,
Un demonio infuriato:
Con prudenza me la batto,
Per tornar sterminator). (*parte frettoloso*)

SCENA IV.

Livia ed **Elvina.**

Liv. Che strepito facevi?
Con chi diamin parlavi?
Elv. Ah! madre mia
Venuto è il podestà...
Liv. Nè mi hai chiamata?
Elv. Sorpresa, spaventata,
Afflitta mi vedete. Osa l' indegno
Il buon Carlo accusar, tacciarlo infine
Di falso monetario.
Liv. Ah! noi meschine!
Elv. Deh! nol credete, o madre...
Una calunnia è questa....
Liv. Eh! che calunnia!
Egli è un avviso che ci manda il cielo.
Ei vien...
Elv. Prudenza.
Liv. (Ohimè che ceffi!)
Elv. (Io gelo).

SCENA V.

Carlo, Placido e **Montanari** con provvigioni e detti.

Car. Madama, a voi rechiamo
Provvigioni abbondanti, ottima caccia
Per imbandir la cena.
Liv. Io non ho fame.
Pla. Ed io mi reggo appena.
Car. Per questa volta ancor la nostra mensa
Apparecchiate voi: domani io spero(*ai mont.*)
Fia cura di madama.

Liv. Oh sì, domani.
Ma stassera... un affare, un certo che
Ne astringe tutti e tre
A partir pel villaggio immantinente.
Car. Partire ?
Pla. Sei tu pazza?
Liv. (Eh non sai niente).
Car. Nïuno affar vi chiama,
Nïuno, il so; qualche mistero è questo
Che palesar dovete.
Liv. Ciascuno ha i suoi segreti... e voi gli avete.
Car. Elvina, a voi mi volgo,
Al vostro cor sincero.
Elv. Ah! sì, sappiate
Che il podestà qui venne, e vi dipinse
Un monetario falso, un malfattore
Che la giustizia a castigar si appresta.
Pla. Misericordia! (*spaventato*)
Car. E a questa
Strana accusa credete? (*tutti tacciono*)
Ebben, partite pur: liberi siete. (*tutti sono mortificati*)

Io credea d'aver trovata
Nel villaggio, ai boschi in seno,
L'amistà volubil meno,
Meno finta che in città...
Ma qui pure è mascherata,
E qui pur mutando va.
Elv. Carlo... ah! no.
Pla. Deh! Carlo mio!
Compatite, perdonate;
Ma saper almen desio
Chi voi siete, cosa fate?
Car. Chi son io? l'amico Carlo
Protettor de' sventurati!
Elv. }
Liv. } (Non ardisco di guardarlo).
Pla. (Sciagurato podestà!)

SCENA VI.

Coro di **Uomini** e **Donne** che stanno apparecchiando la tavola.

Uomini Venite: scusate
Donne Lavor di villani:
Uomini e Donne } Madama domani
Di meglio farà.
Car. Cari amici, qua la mano...
Chè l' affar si aggiusterà.
La mensa c' invita – ristoro prendiamo,
Gli affanni lasciamo — in fondo al bicchier.
(Oh sera gradita — per sempre scolpita
Per mano d' amore — sarai nel pensier).
Coro Allegre, signore — contente cenate.
Gli affanni lasciate — in fondo al bicchier.
(*siedono a tavola, i cori partono*)

SCENA VII.

Carlo, Placido, Livia, Elvina.

Car. Madama, non mangiate,
Avete ancor paura?
Pla. Eh che paura!
È Livia omai sicura
Che il podestà è un bugiardo.
Non è vero?
Liv. Sì sì... (Tremo se il guardo).
Car. Poi ci direte, Elvina,
Che vi narrò colui, quante menzogne,
Quanti inganni inventò.
Elv. Carlo, vi prego...
Cotante indegnità non rammentiamo,
Non ci affliggiam di più.
Pla. Brava, beviamo.
Liv. Ah! (*odesi bussare all'uscio*)
Car. Che avete?
Liv. Han picchiato.
Pla. A quest'ora! chi mai?
Liv. (*bussano di nuovo*) Di nuovo, udite!

Coro *di soldati* Ehi di casa !...
Car. (*sorgendo*) Vediam.
Pla. *ed* Elv. Deh ! non aprite.
(*Carlo va ad aprire*)

SCENA VIII.

Il **Barone**, il **Podestà**, **Soldati** e detti.

Bar. Visitar nel suo castello
Io promisi un uom sì degno,
Come adempio il tolto impegno
Glielo lascio giudicar.
Car. Quest'insulto !..
Pod. Olà, soldati,
State attenti ai moti suoi:
Ogni buca andate voi
Di quest' antro ad esplorar.
Pla. Podestà...
Bar. Voi pur tremate,
Voi, suo complice e consorte.
Liv. Elv. } Egli !... oh cielo !
Bar. E voi, sguaiate,
Meco fuor da queste porte.
Car. (*con foco*) Scellerati ! niun si attenti
D'insultare gli innocenti !
Vilipesa ed oltraggiata
La virtù qui non sarà. (*prende un corno da caccia e suona*)
Pod. Che vuol dir cotal sonata ?
Liv. *ed* Elv. Giusto ciel, di noi pietà! (*odonsi varii corni da caccia di distanza in distanza; la montagna si empie di montanari con faci, ec.*)
Mon. Carlo chiama ! vi affrettate.
Accorrete... chiama Carlo.
Bar. I suoi complici... osservate,
Essi corrono a salvarlo.
Pod. Punirem la vil masnada,
Soverchiarci non potrà.

Car.
Pla.
Liv.
Elv.

Vilipesa ed oltraggiata
L'nnocenza non sarà.

SCENA IX.

Montanari accorrendo e detti.

Mon. Siam qui tutti, che si vuole?
Questa gente che pretende?
Tremi tremi chi t'offende...
Or di noi paventerà.
Senza aggiungere parole,
Tosto sgombri ognun di qua. (*per iscagliarsi*)

Car. Arrestate, brava gente,
L' amor vostro non ecceda.
Queste donne solamente
Custodite infin ch' io rieda.
A seguirvi obbedienti
Noi vedete, o podestà.

Pla. Io seguirlo!!!

Elv. *e* Liv. Oh! noi dolenti!

Coro (*con forza*) Non fia ver.

Car. Cessate, olà.

Tutti.

Car. « Non temete, io ve lo giuro,
« Nessun mal farà il barone;
« Presso è il dì che appien ragione
« D' ogni oltraggio a noi darà.

Elv.
Liv.
« Non lasciate, io vi scongiuro,
« Che vi/ci traggano in prigione:

Elv.
Pla.
« Ah chi sa che si propone
« La costor malvagità!

Pod.
Bar.
« Un mal genio è quel sicuro,
« Che costui fra i piè ci pone.
« Vano ancor per sua cagione,
« Questo colpo riuscirà.

Pod. Dunque, audaci, vi siete proposti
Di sfidare qui l'uom che comanda?

Car. Al contrario, noi siamo disposti
Di obbedir a ogni giusta domanda.

Bar. Quelle donne a noi dunque lasciate.
Car. Le prendete, se ancora l' osate.
Coro. Via di qua, via di qua colle buone,
Non ci fate la flemma scappar.
Pod. Sì, partiamo, venite, barone.
La faremo ai furfanti pagar.
Car. Camerate, costoro vi affido; (*ai montanari*)
Io riposo nel vostro buon core.
Voi sperate: fia breve il dolore, (*a Livia,*
Già la gioja incomincia a brillar. *Elv. e Pla.*)
Liv., Elv. Ciel pietoso, in te solo confido,
In te spera il tremante mio core,
Tu saprai l'innocenza e l'onore
Dai crudeli, dagli empi salvar.
Pla. Figlia amata, nel cielo confido,
Via consorte, mia Livia fa core.
Dove è Carlo non evvi timore,
I birbanti saprà smascherar
Vedran fra poco quei due furfanti
I lor progetti in aria andar.
Pod. Ah! quei ceffi con quel loro Carlo,
Traversato hanno il nostro disegno,
Via prudenza, e dal tolto impegno,
Questa volta bisogna smontar.
Ah! se il duca è del fatto informato
In galera mi manda a vogar.
Bar. Sì, fra poco in quest'orrido nido
Mi vedrete piombar distruttore,
Dei bricconi ad esempio e terrore
Qui sepolti dovrete spirar.
Coro Via di qua, via di qua colle buone,
Non ci fate la flemma scappar. (*Ba. e Pla. part. col Pod. e col Bar., accomp. da montanari*).

SCENA X.

Livia ed **Elvina**, indi un **Montanaro.**

Elv. Coraggio, madre mia; mi dice il core
Che l'ultima fia questa
Delle nostre sciagure.

Liv. Ed a me dice,
Che tuo padre infelice
È avvolto in brutti guai!
Che la burrasca è seria, e seria assai.
Mon.(*correndo*) Gran novità!
Liv. Parla, qualche altro imbroglio?
Elv. Qualche nuova sventura?
Mon. Ah! no, coraggio.
È giunto in Gorgonzola
Il prefetto in persona.
Elv. Oh ciel! fia vero?
Mon. Io vidi il messaggero
Spedito al podestà per informarlo,
E colsi il destro di parlar con Carlo.
Elv. E per noi che ti disse?
Mon. A Gorgonzola
Ch'entrambe vi rechiate immantinente
In nostra compagnia,
Ch' esso al prefetto vi aprirà la via.
Elv. Ah! madre, il giorno è chiaro,
E vi son sette miglia...
Liv. Noi li farem sul carro.
Elv. Ebben, partiamo.
Liv. Tu raduna i compagni.
Elv. Oh gioja!
Mon. Andiamo.
(*partono*)

SCENA XI.

Sala nel palazzo del Prefetto.

Il **Prefetto**, il **Barone**, il **Podestà**.

Pref. Intesi: custoditi
Gelosamente sian tutti gli effetti
Spettanti ai prevenuti, e voi, signore,
All' esame trovatevi presente
Pel confronto coi rei che far si suole.
Pod. Eccellenza, io!
Pref. Sì voi: giustizia il vuole.
Giustificar l'accusa
Deve l'accusator.

POD. Io non son tale.
Soltanto, qual legale,
Ho proceduto *juxta relationes*,
Testes, *monitiones*,
Che mi fur fatte cento volte al dì.
Non è vero, baron ?
PREF. Basta così.
Il tribunal maggiore
Il processo vedrà: sì grave oggetto
A lui solo compete, e dalla legge
Derogar io non posso.
POD. (Ahi! qual tempesta io già mi sento addosso!)
PREF. (*con mistero*) Spiacemi che il barone
È complicato anch'esso in questo affare.
BAR. Eccellenza, mi pare
Che il signor del villaggio
Dovesse procurar che non nascesse
Scandalo nel paese.
PREF. Ebbene, io spero
Che apparirà in processo
Sì retta intenzïone.
(*con energia*) Per ora non partite. (*il prefetto parte*)

SCENA XII.

Podestà, Barone.

POD. Ahi ! Ahi! barone.
BAR. Podestà, si scopre tutto,
Se in città condotto è Carlo.
Qualche mezzo d'evitarlo
Qui bisogna immaginar.
POD. Che faremo ? il tempo è brutto
Di procella orrenda e strana!
Ho un assalto di quartana
Che mi fa tutto tremar.
BAR. Ho pensato.
POD. *O mens divinior!*
BAR. Siedi e scrivi.
POD. Volontieri.
BAR. « Or si vuol, s'intima e s'ordina (*dettando*)
« Di condurre i prigionieri,
« Carlo e Placido nomati,

« Ai confin di questi Stati,
« Intimando ad essi eccetera
« Le più gravi pene eccetera,
« Anche quella della vita
« Se oseran giammai tornar.
L' hai capita?

POD. L'ho capita.
Ma chi ciò vorrà segnar?

BAR. Tu medesimo.

POD. *Ego*, e come?

BAR. Del prefetto ecco il suggello.

POD. Oh per Giove! (*balzando in piedi*)

BAR. Via, su spicciati.

POD. Ah! barone andiam bel bello,
Restan pur, se parton gli uomini,
Quelle femmine a ciarlar.

BAR. Come Livia appieno io domini
Tu lo sai, non dubitar.

POD. Ma la figlia?..

BAR. È senza appoggi.

POD. Ma que' tristi montanari?

BAR. Non san nulla, e poi dentr'oggi
Spargerem fra lor denari.
Segna tosto.

POD. Ah, mio signore!

BAR. Ubbidisci.

POD. Ah, non ho core!

A DUE.

Sei restato un uom di stucco,
Un poltrone, un mammalucco;
Nel più serio avvenimento
Non ti vinca lo spavento.
Questo mezzo usar vorrai
Per uscir da tanti guai...
Il barone che ti porta
Può la pelle a te salvar!

POD. Ch'io commetta un crimenlese!
Guai per me se fia palese!..
Voi sareste fuor d'impacci,
Ma per aria andrian gli stracci....
Per servirvi assai fec' io,
Mi sta a core l'onor mio...

E per dirvela più corta
Non ho voglia di ballar.

BAR. Qua, pusillanime — sarà finita.
Osserva, fatto...
(*va al tavolino e segna col sigillo*)

POD. Ah! torno in vita.

BAR. Or va sollecito — compi tu il resto,
Tempo non perdere — vola, fa presto.
Se il colpo è fatto — pria dell'udienza
Abbiam finito — di palpitar.

POD. Ma se qualcuno — fa resistenza?

BAR. Sei uom di mondo — sai cosa far.

A DUE.

Ah se del vortice — di questo intrigo
Salvo ed incolume — io mi disbrigo,
Mai più spropositi — mai più capricci,
Da galantuomini — senza pasticci,
Noi dobbiam vivere — vita esemplar.
(*il podestà parte*)

SCENA XIII.

Il **Barone**, indi **Livia**, **Elvina** e **Coro**.

BAR. Respiro... alcun sospetto
Non cadrà su di noi... tempo avrò poscia
Di calmare il prefetto e mezzi ed arti
Per far tacer le donne ed ottenere
Per Placido il perdono.

ELV. Il Barone!..

BAR. Voi qua? (Perduto io sono).
Incaute a che venite?

ELV. Ad implorar giustizia.

BAR. Ah contro voi
Prevenuto è il prefetto!

ELV. Invan sedurci
Tentate questa volta;
Ci ascolterà il prefetto.

SCENA XIV.

Il **Prefetto** e detti, indi il **Podestà**.

IL PREF. Egli vi ascolta.

ELV. Eccellenza!

Il Pref. Sorgete.
Che bramate da me?
Liv. Pietà.
Elv. Giustizia.
La libertà d'un padre e d'un amico
Calunniati ed oppressi.
Il Pref. Il padre vostro,
Sedotto da un malvagio,
Può clemenza sperar. Non vi è perdono
Per l'altro delinquente.
Pod. (Che vedo?) (*si accosta al barone*)
Bar. (Ebben?)
Pod. (Son iti.)
Elv. Egli è innocente.
Il Pref. Lo conoscete voi
Per difender cotanto
Un uomo senza nome,
Che fa di sè mistero?
Elv. Ah, mio signore!
Se tacque il nome ha palesato il core.
Ah sì l'amo, signor!
Liv. Figlia!!
Pref. Che dite!
Elv. Sì, lo confesso, io l'amo,
E del più puro affetto.

SCENA ULTIMA.

Carlo e detti.

Car. Anima mia, la tua promessa accetto.
Bar., Pod., Liv. ed El. } Ciel, che vedo!.. Barnabò!.. (*spaventati*)
Pla. Sì, signori, è proprio quello. (*nel mezzo fra il bar. e pod.*)
Bar. Son perduto!
Pod. Son già morto! (*tremante*)
Ba., Li., El., Po. Ah di me che mai sarà?
Pla. (*ridendo*) Me la godo in verità.

DUCA Barone, il vostro avere
Quest'ordine recide.
BAR. Duca! (*s'inginocchia*)
POD. Altezza! (*s'inginocchia con la testa a terra*)
BAR. e POD. Compassione, pietà !...
DUCA Ne siete indegni,
Lungi dagli occhi miei, perfidi, andate.
Soldati, olà !...
ELV. Deh, mio signor, fermate!
Di sì dolce e lieto giorno
Non turbate il bel sereno,
Al rigor ponete freno,
Il buon Carlo siate ancor.
Regni solo a noi d'intorno,
Sol contento, e solo amor.
POD. (*trem.*) Ah, baron già mi figuro
Al mio collo quell'amico;
Con in man quel brutto intrico,
Che si affretta a farsi onor.
BAR. (*al pod.*) Taci, stolto, non temere
Che sinora non c'è male.
Chè, svanito il temporale,
Tornerà sereno ancor.
DUCA (Se la guardo, se l'ascolto,
Più si accende in seno il core.
Dessa è un angelo d'amore
Che disarma il mio furor).
PLA. (*a Liv.*) Guarda, guarda, moglie mia!
Quei due birbi patentati!
Sono là, pietrificati
Dal spavento e dal terror.
LIV. (Chi creduto mai l'avria
Fosse Carlo il nostro duca?)
Ma tu sei la testa buca, (*a Placido*)
Lo dovevi almen saper.
DUCA Generosa... ai prieghi tuoi
Ogni fallo è perdonato.
CORO Viva, viva, ah! siete voi (*contento gen.*)
Sempre buono in ogni stato;
Non si pensi più al passato,
Sol qui regni pace e amor.

ELV. Miei diletti genitori,
Ci ha serbati a dì migliori
Una stella protettrice
D'innocenza e d'onestà.
Veramente io son felice,
Poichè lieti il ciel vi fa.

TUTTI.

Tutti, tutti, o buona Elvina,
Siam felici in tal momento,
Nè giammai sì lieto evento
Gorgonzola scorderà.

FINE.

